Omelia della seconda domenica di Pasqua - Anno A - domenica 16 aprile 2023

Oggi siamo chiamati a percorrere lo stesso percorso di Tommaso per passare dall'incredulità alla fede, dal bisogno di vedere, di toccare, per legarci a Gesù. Diciamo subito che Tommaso non corrisponde affatto a quella “macchietta” che ne ha fatto la tradizione popolare: “fidarsi soltanto di ciò che cade sotto i sensi, toccare per credere.” La sua fatica è ben altro e nasce proprio dal dramma che ha vissuto e del quale non riesce a darsene ragione.

La gioia degli altri Apostoli contrasta con il suo atteggiamento: forse egli porta ancora con sé le ferite, le sofferenze, il dolore di quel Venerdì che non può dimenticare: Gesù, il maestro, catturato e inchiodato alla croce, morto dopo un'agonia breve ma atroce, deposto nel sepolcro. Tommaso condivide questa tensione: ecco perché lo sentiamo vicino, umano. E come vorrebbe con tutto il cuore che il suo maestro fosse risorto davvero, ma non può affidare questa speranza alle sole parole dei suoi compagni. E se fosse solo una loro allucinazione, una loro immaginazione? la delusione sarebbe più dolorosa del dubbio.

Gesù riconosce questo dramma di Tommaso. Sembra dirgli: “Tommaso, se proprio hai bisogno di credere, tocca pure le mie ferite, metti la mano nello squarcio del mio costato, ma ricordati che la grazia più grande è credere senza aver visto”. Del resto bisogna riconoscere che è proprio Gesù che quando appare per la prima volta ai discepoli compie un gesto del tutto naturale: “mostrò loro le mani e il costato”.

La passione e la morte non sono un episodio da liquidare in modo affrettato e sbrigativo, come un incidente di percorso. Per compiere questa tappa è necessario che Tommaso veda con i suoi occhi Gesù, ma gli basta la sua presenza; sembra infatti che non lo abbia toccato, gli basta averlo visto. Da lui esce la più bella professione di fede che la Chiesa e quindi tutti Noi possiamo esprimere: “Signore mio e Dio mio”. Parole stupende quanto vere. uno slancio che non è solo dichiarare una verità, ma un legame che trasforma una fede, che coinvolge tutta la profondità di una persona.

Ogni anno Tommaso ci attende esattamente 8 giorni dalla Pasqua per dirci che non è facile credere in Cristo crocifisso e risorto e ci chiede di compiere lo stesso cammino per cui il dolore si apre alla speranza, il dubbio alla fede, perché anche per noi Cristo Gesù sia Signore e Dio.

Soltanto Gesù, nostra forza e salvezza, può darci la beatitudine di coloro che lo amano, pur senza averlo visto.